

I dipinti del grande pittore rinascimentale tedesco sono utilizzati dalla cantina Pojer e Sandri



La cacciata da San Michele

Tornando verso l'Italia, sui passi compiuti cinque secoli prima dal pittore di Norimberga, Fiorentino Sandri ripensava alle opportunità che aveva avuto, lui figlio di contadini (il papà Ottavio, ottavo di 18 figli) e scavezzacollo come pochi. Fu cacciato dall'Istituto di San Michele perché ne aveva combinate un po' troppe e preso con le mani nell'ambiguo dalla Guardia di Finanza. Dodici finanziari si erano presentati all'alba a casa sua a Faedo. E sua mamma, Francesca, si era candidamente prestata a guidare gli ospiti in un tour dell'abitazione: ecco, qui c'è il paiolo di rame, qui mio figlio ha nascosto la serpentina («el bracià»), qui sotto ci sono le damigiane di grappa...

Era finita con una convocazione in caserma a Mezzolombardo dove il

Un giorno il direttore della Dürer-Haus di Norimberga ci convocò. Ci presentammo scusandoci e con il vino invece lui ci ringraziò

capitano, di fronte all'ingenuità della mamma aveva suggerito una via d'uscita. C'era ancora in vigore una legge, mutuata dall'Austria, che consentiva ai contadini la distillazione «a ore» per uso personale. È cominciata così, cinquant'anni fa, l'avventura nel mondo dell'enologia. Dalla grappa al vino, da un'etichetta modesta ai disegni del Dürer.

A proposito: da giovane Fiorentino Sandri assomigliava a Ludwig van Beethoven. Adesso, che ha superato i settanta e si è fatto crescere il pizzetto, pare d'Artagnan. Quello dei tre moschettieri. D'accordo, i soci sono in due, ma la seconda generazione (per completare il terzetto) è appena dietro la porta della cantina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ L'EDITORIALE

Intesa sullo Statuto, l'azzardo di Kompatscher

SEGUE DALLA PRIMA

Meloni, a sorpresa, su questo aspetto dopo aver rassicurato tutti davanti al Parlamento si mostra favorevole ad un aggiornamento «collettivo» delle «speciali». Kompatscher viene nominato portavoce delle autonomie e quindi è lui a consegnare alla premier la cartellina con il testo della riforma.

Quando viene reso noto il testo diventa chiaro che Kompatscher, ancorando l'approvazione della riforma, alla continuazione del lavoro in Giunta con Fratelli d'Italia, e inserendo molto di più rispetto al ripristino delle competenze, ha dunque messo sul piatto praticamente la sua storia politica passata, ma, soprattutto, futura. Quello che non ci aspettava, però, è che lo avrebbe fatto avendo in mano una coppia di 3 prima di cambiare le carte.

Mi spiego. Questa è una partita di poker un po' anomala, perché Giorgia Meloni è sia una giocatrice sia colei che dà le carte, ma dopo averle viste. E come se il Landeshauptmann si fosse messo completamente nelle mani della premier con una forzatura del tipo: dammi gli altri due 3 per fare poker o faccio saltare il tavolo. Visto che il partito in caso di rottura probabilmente non lo seguirebbe - i falchi di un tempo sono talmente ammaliati da «Giorgia» da essere diventati pulcini di colomba - «saltare il tavolo», secondo quanto si sente nei corridoi, equivale a una possibile uscita di scena del solo Kompatscher per andare a ricoprire un ruolo in un importante organismo inter-

nazionale nel settore delle minoranze. Fantascienza, quasi di sicuro. La cosa abbastanza certa, però, è che il presidente altoatesino non può permettersi altro che vincere la mano con un poker di 3. Ma è la leader di Fdi che, in sostanza, deve decidere. A Kompatscher, pubblicamente potrebbe non bastare un tris - e cioè il semplice ripristino delle competenze più qualche «briciola». Farebbe una figuraccia prima di tutto con se stesso. Prevedere lo scenario è piuttosto complicato. La politica altoatesina finora non ha mai avuto grandi scossoni, per cui immaginare delle dimissioni del Landeshauptmann è piuttosto scioccante, e poco cambierebbe se ciò volesse dire proseguire con un Brunner o una Pamer, come possibili sostituti. Siamo oltre i confini della realtà.

I nodi sono di diversa natura. Il principio d'intesa scritto in riforma prevede che se la Provincia non è d'accordo su una modifica dello Statuto questa non può essere fatta. «Ci siamo spinti al limite di quello che uno Stato può concedere, infatti non è detto che passerà», ha ammesso in un'intervista l'ex deputato Karl Zeller, che ha scritto il testo della riforma su indicazione di Kompatscher. E si sono spinti così in là avendo come interlocutore il partito nazionalista per eccellenza. Una mossa che assomiglia molto allo schiaffeggiamento con un guanto.

Nel testo, poi, si prevede di affidare alla Provincia di Bolzano tutte le competenze (ed anche qualcuna in più) su cui la Corte Costituzionale nell'ultimo decennio si è espressa a sfavore dell'autonomia, come

gli orari di apertura dei negozi, l'urbanistica, l'ordinamento degli uffici compresi il rapporto di lavoro e la contrattazione collettiva, l'ambiente, la gestione della fauna selvatica. L'aspetto critico è quello della risoluzione dei conflitti di competenza, la decisione cioè, su chi tra Stato e Provincia possa emettere provvedimenti in determinate materie, che normalmente risolve la Corte costituzionale. Nella proposta di modifica dello Statuto un grande peso viene assegnato alle norme di attuazione, che sono il frutto di un accordo politico tra Stato e Provincia all'interno della Commissione dei Sei. Secondo il giurista Francesco Palermo, ex senatore ed ex presidente dei Sei, «così si esce dallo stato di diritto perché la Corte non può più intervenire. Basta un accordo politico con il Governo per avere una norma di attuazione e prevenire una pronuncia di costituzionalità».

Per tutte queste ragioni, avendo posto un aut aut, e spingendosi così in là, Kompatscher ha messo tutte le fiches sul tavolo. Da settimane - in primis sul T Quotidiano - l'attuale presidente dei Sei, Alessandro Urzì, per un decennio nemico giurato di Kompatscher e di tutta la Svp come leader di Fratelli d'Italia, fa capire che Roma non sembra voler andare molto oltre il ripristino delle competenze pre-2001. Ed è questa forte prudenza ad aver alimentato tra gli addetti ai lavori l'elaborazione di scenari semi-apocalittici. Tutto, dunque, ora è nelle mani di Giorgia Meloni. Suspense.

Fabio Gobatto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore di salto.bz

■ L'OPINIONE

Funivia a Trentino Trasporti: una filosofia sbagliata

di Walter Alotti *

Fanno certamente sobbalzare dalla sedia le affermazioni del Dirigente generale della Provincia Andreatta circa l'ipotetico affidamento a Trentino Trasporti della gestione della Funivia del Monte Bondone e ancora di più della certa previsione di perdita di circa tre milioni di euro all'anno della gestione dell'intero impianto, considerando tutto di servizio pubblico e non solo per la tratta Trento-Sardagna, alla stessa società di trasporto pubblico provinciale e comunale. La filosofia e la logica della Provincia di Trento di imputare i costi degli investimenti turistici alle casse pubbliche e lasciare ai privati tutti i possibili guadagni delle attività collaterali viene ancora una volta riaffermata, neanche dai responsabili politici del governo trentino, ma dai funzionari pubblici che

dovrebbero conoscere le difficoltà della società pubblica Trentino Trasporti ed evidenziarne piuttosto le difficoltà di assorbimento di tali carichi di costi, spese e sicuro indebitamento. Tanto più che proprio Trentino Trasporti spa ha già da tempo grossi problemi di carenza di organico, soprattutto per i servizi urbani di Trento e Rovereto, un'emorragia continua di personale esperto verso il privato e dovrà a breve sopportare pure un aumento sensibile del costo della sua dirigenza (aumento fino al 25% dei compensi dei manager delle società partecipate - come Trentino Trasporti - dalla Provincia). E ritarda da mesi il rinnovo del contratto nazionale dei suoi dipendenti oltre che di quello dell'integrativo aziendale, unico strumento utilizzabile per tentare di rallentare l'esodo degli autisti verso il più remunerativo mondo del trasporto privato e mantenere standard di

servizio pubblico adeguati, soprattutto nel settore dell'«urbano». È ormai quotidiana la cancellazione di decine di turni, non singole corse, per malattia, impossibilità di «ribattitura» dei turni stessi, da parte di autisti che non riescono ad usufruire di permessi e ferie e che comunque per ragioni di sicurezza devono attenersi almeno al riposo dalla guida e alle pause previste dalla legge.

La Uil del Trentino chiede che si indirizzino quindi più risorse aggiuntive per politiche di miglioramento del salario di questi lavoratori e lavoratrici e per riorganizzare, con il loro aiuto, data la conoscenza vera e reale del lavoro, assieme ai tecnici dell'azienda, i servizi ai cittadini, rendendo più attrattivo questo lavoro anche per i giovani e maggiormente rispettato e considerato dagli utenti e clienti trentini.

* Segretario Generale Uil del Trentino

DIGITI
GT RIVISTA
MANOSCRITTA

Sapere scritto

di Lavinia Braguglia e Francesca De Mola

Far parte del comitato di redazione di «Digiti. Rivista Manoscritta» non significa solo partecipare alla realizzazione di ogni numero della rivista, ma avere anche l'occasione di prendere parte a numerose opportunità che permettono di far conoscere il progetto al di fuori dell'Università di Trento. Tra queste, il 4 settembre abbiamo avuto l'opportunità di presentare il secondo numero della rivista con un incontro online con Anai (Associazione nazionale archivistica italiana), associazione nata con il fine di promuovere e valorizzare il patrimonio archivistico italiano anche attraverso iniziative di carattere culturale e formativo.

La presentazione è iniziata con la professoressa Adriana Paolini, direttrice della rivista, che ha introdotto le caratteristiche principali di Digiti, sottolineando l'aspetto quasi «rivoluzionario»: decidere di scrivere a mano è una sorta di atto «politico» (nel senso ampio del termine) perché, recuperando proprie competenze ed esprimendole, si inizia a conoscere meglio se stessi e ciò che si è capaci di trasmettere. Questa maggiore consapevolezza di sé significa anche sapersi relazionare in maniera più completa con gli altri. Non viene, però, richiesto un maggiore sforzo solo alle autrici e agli autori degli articoli, ma anche alle lettrici e ai lettori, in quanto leggere una grafia implica una lettura più profonda, intensa e, spesso, più faticosa. In seguito a tale introduzione, Francesco Antoniol, consigliere del direttivo nazionale di Anai, si è dimostrato fin da subito interessato alla scelta del nome della rivista. A tal proposito, il membro del cdr Luca Novella ha spiegato che il nome Digiti è stato ripreso da un colophon medievale, «Tres digiti scribunt totum corpus laborat» («tre dita scrivono e tutto il corpo si affatica»): scrivere a mano implica non solo il lavoro delle tre dita che effettivamente compiono l'atto di scrivere, ma anche il lavoro di tutto il corpo che partecipa a tale azione. Luca Novella ha, inoltre, fatto riferimento al motto della rivista «I manoscritti non bruciano» (Il Maestro e Margherita, Bulgakov). Successivamente ha preso la parola un altro membro del cdr, Irene Parietti, che ha esposto le diverse fasi di preparazione per l'uscita della rivista: si parte con la call for papers, si prosegue con la raccolta di abstract e con la selezione dei pezzi da pubblicare; in un secondo momento avviene, invece, la consegna degli articoli manoscritti, la scansione di questi, la pubblicazione online e la rilegatura per le copie cartacee. La conferenza è proseguita con l'intervento dell'autore della copertina del secondo numero, Giovanni Almic, che ha mostrato la sua opera Saturnus in fieri, e presentando la sua nuova rubrica di disegni che apparirà in ogni numero. Teresa Frisica ha, invece, spiegato che l'idea da cui il progetto di Digiti trae spunto risale all'inizio del secolo scorso: «Lucciola», una rivista manoscritta e prevalentemente femminile, nasce a Montedoro nel 1908 grazie alla volontà della fondatrice Lina Caico di raggiungere mediante la scrittura a mano menti affini, creando un vero e proprio circolo intellettuale in grado di valicare i confini del suo piccolo paesino. Ha preso successivamente la parola Lavinia Braguglia, che ha presentato le tipologie di articoli ricevuti nelle due pubblicazioni della rivista: obiettivo della rivista è accogliere più tipologie di sapere possibile, compresi sistemi di scrittura differenti da quello alfabetico e lingue straniere. Ha chiuso la conferenza l'intervento di Francesca De Mola, la quale ha accennato alcune delle esperienze a cui la redazione di Digiti ha preso parte, tra cui un laboratorio di scrittura organizzato dalla redazione di Digiti per la quattordicesima edizione di Educa, il festival dell'Educazione che si tiene ogni anno a Rovereto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA